don Luigi Maria Epicoco

Lc 11,27-28
Sabato della Ventisettesima Settimana
Tempo Ordinario
10 ottobre 2026

Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

(Luca 11,27-28)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/10/25

La parola è un legame più profondo di ogni altro

È bello vedere come delle volte il Vangelo sa rendere pienamente l'idea del clima in cui Gesù è realmente coinvolto.
Uomini, donne, bambini, vociare, mercanti, silenzi, gesti, coreografie di chi rovina ogni protocollo **per mettersi ad urlare verità che non possono essere taciute**:
"In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».
Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»".
Il Vangelo ci spiega in maniera incisiva, il perché Maria non è uno strumento anonimo per logiche più alte. Maria è beata per quella relazione profonda che ha costruito con il figlio.
E **la relazione parte dall'ascolto, dal comunicare**, dal creare appunto comunione, relazione. La parola simboleggia un legame molto più profondo del semplice legame biologico.
Anzi, la relazione diciamo che è così insita dentro di noi che persino quando un bambino è nel grembo della propria madre non è lì solo in un parcheggio di carne della durata di nove mesi.
È lì in una relazione profonda e intima di cui tutto ciò che avverrà dal parto in poi ne sarà solo un ulteriore specificazione.
La beatitudine di Maria non è meramente biologica, ma è in quel dato relazionale insito **anche (ma non solo) nella carne e nel sangue di madre**.
Perché per essere genitore non basta mettere al mondo un figlio.
Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà. È la libertà di scegliere una relazione.
È scegliere ciò che si presenta a noi semplicemente come dato.
La nostra umanità è tutta racchiusa in quel simbolico relazionale che trasforma la semplice natura in qualcosa di più.
Maria non è "un mezzo", è "in mezzo".
Ella è tra Dio e l'umanità.
E attraverso la sua capacità di fare spazio, di ascoltare, di aprire, di accogliere, ha reso possibile un incontro.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato l'11/10/24

Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà

È bello vedere come delle volte il Vangelo sa rendere pienamente l'idea del clima in cui Gesù è realmente coinvolto.
Uomini, donne, bambini, vociare, mercanti, silenzi, gesti, coreografie di chi rovina ogni protocollo per mettersi ad urlare verità che non possono essere taciute:
"In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»".
Il Vangelo ci spiega in maniera incisiva, il perché Maria non è uno strumento anonimo per logiche più alte.
Maria è beata per quella relazione profonda che ha costruito con il figlio.
E la relazione parte dall'ascolto, dal comunicare, dal creare appunto comunione, relazione.
La parola simboleggia un legame molto più profondo del semplice legame biologico.
Anzi, la relazione diciamo che è così insita dentro di noi che persino quando un bambino è nel grembo della propria madre non è lì solo in un parcheggio di carne della durata di nove mesi.
È lì in una relazione profonda e intima di cui tutto ciò che avverrà dal parto in poi ne sarà solo un ulteriore specificazione.
La beatitudine di Maria non è meramente biologica, ma è in quel dato relazionale insito anche (ma non solo) nella carne e nel sangue di madre.
Perché per essere genitore non basta mettere al mondo un figlio.
Essere genitore implica qualcosa che si chiama libertà.
È la libertà di scegliere una relazione.
È scegliere ciò che si presenta a noi semplicemente come dato.
La nostra umanità è tutta racchiusa in quel simbolico relazionale che trasforma la semplice natura in qualcosa di più.
Maria non è "un mezzo", è "in mezzo".
Ella è tra Dio e l'umanità.
E attraverso la sua capacità di fare spazio, di ascoltare, di aprire, di accogliere, ha reso possibile un incontro.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/10/23

La nostra fede non può essere solo dottrina e morale, ma fatti concreti

Di donne che in mezzo all'assemblea e al popolo, magari durante una processione o un momento di preghiera, alzano la voce e con tono profetico dicono qualcosa che tutti pensano ma che nessuno ha il coraggio di dire ad alta voce, ne ho viste molte.
È la parresia del popolo che ogni tanto in maniera a volte poco diplomatica si manifesta.
Credo che sia stata una donna così, la donna del vangelo di oggi:
"Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»".
È così bella questa affermazione che sembra suonare come gli *"Evviva Maria!"* che si sentono per le nostre strade dei nostri paesi.
In fondo anche le parole del vangelo di oggi sono un elogio alla Madonna.
Ma Gesù corregge il tiro.
Dice a questa donna che se proprio la Madonna è beata, e certamente lo è, il motivo non risiede solo in faccende di sangue e latte, ma in qualcosa di più grande:
"Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»".
Ecco che cosa fa di Maria un capolavoro: la sua capacità di ascoltare la Parola e di metterla in pratica.
Ma se questo è ciò che la contraddistingue, allora c'è una strada anche per ciascuno di noi.
Anche noi siamo chiamati a diventare come Maria.
Non perché dobbiamo dare latte a Gesù, ma perché possiamo e dobbiamo ascoltarlo e cercare di mettere in pratica ciò che Egli ci annuncia.
È una nuova relazione familiare che il vangelo di oggi inaugura che non si poggia più sull'anagrafica dei cognomi o dei cromosomi, ma su quella del cuore e delle decisioni.
Tutta la storia della Chiesa è piena del prolungamento della beatitudine di Maria. Perché ovunque c'è un'esperienza di santità si riattualizza nuovamente quello che Maria ha fatto per prima e in maniera definitiva: ascoltare e dare concretezza a quell'ascolto.
Il Gesù di Maria non è una teologia, ma un uomo, un fatto.
Allo stesso modo la nostra fede non può essere solo dottrina e morale, ma fatti concreti.
Ciò fa di noi dei beati.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/10/22

Beati noi, se ascoltiamo e mettiamo in pratica la Sua parola

Portare Gesù vivo nel mondo, come Maria,
significa ascoltare e osservare la Parola di Dio.

Anche ai tempi di Gesù c'erano donne popolane che non avevano difficoltà a gridare ad alta voce le proprie convinzioni cariche d'affetto e devozione, così come a volte capita nei nostri paesi durante qualche processione:

"Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»".

La differenza è semplice: questa donna non grida durante una processione, ma direttamente davanti a Gesù, ed Egli approfitta subito di questa occasione per **raddrizzare tutta la devozione e l'affetto:**

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

A prima vista può sembrare un'indelicatezza nei confronti di Maria, mentre in realtà Gesù sta dicendo qualcosa che Le dà più onore: **Maria non è grande solo perché ha messo al mondo Gesù,** come fa ogni madre con il suo bambino, ma è grande anche perché p**er mettere al mondo questo figlio ha saputo ascoltare, fidarsi, mettere in pratica.**
In questo senso ognuno di noi è nella stessa condizione di Maria.

Ognuno di noi può essere beato se ascolta e mette in pratica la parola di Gesù e così misteriosamente rendere nuovamente concreta la Sua presenza.
Onorare Cristo (e chiunque è relativo a Lui come Maria e i santi) significa prendere sul serio il Suo messaggio e non ammirarlo come fanno i fan.
Siamo discepoli non semplici follower.